

LOCKDOWN

Irlanda, sulle Messe braccio di ferro tra cattolici e governo

LIBERTÀ RELIGIOSA

11-12-2020

Ruadhán
Jones*



I cattolici in Irlanda sono frustrati per le restrizioni alle messe imposte dal governo irlandese, e ne hanno ben ragione. In Irlanda, per il Covid c'è un sistema di allarme a cinque livelli molto simile al resto d'Europa, che va da 1 (pochissime restrizioni) a 5

(blocco completo). Dove ci si differenzia dall'Europa è che le Messe sono bandite fin dal livello 3 e non al livello più alto. C'è stato un momento in cui l'Irlanda era uno dei soli tre paesi al mondo in cui le Messe con popolo erano vietate.

Abbiamo recentemente concluso il nostro periodo di isolamento di sei

settimane. Grazie alle pressioni degli Arcivescovi e alla pressione politica dei laici, le messe sono consentite di nuovo e lo saranno durante il periodo natalizio. Ci sono delle restrizioni, ovviamente: la cosa più importante è che la partecipazione del popolo sarà limitata. Le chiese possono avere settori di un massimo di 50 persone, tanti quanti possono rispettare la distanza sociale di sicurezza. Ciò significa che le chiese più grandi possono ospitare centinaia di fedeli. Sebbene si tratti comunque di una significativa riduzione della capacità, è ben diverso da ciò che è accaduto in altri paesi come la Francia, dove una presenza massima è stata applicata a prescindere dalle dimensioni della Chiesa.

Alle restrizioni in Irlanda ci sono state reazioni diverse. Alcuni, come un prete a Cavan e un prete a Cork, hanno celebrato le messe nonostante il divieto. Entrambi sono stati minacciati di sanzioni dal Gardaí (la polizia irlandese, ndr), incluse multe che possono arrivare a 2.500 euro e/o una condanna a sei mesi di reclusione. Questo ha riaperto il dibattito su una controversa serie di nuove leggi introdotte dal governo che, sebbene i funzionari del governo lo negassero, sembrava rendere la celebrazione pubblica della messa un reato penale.

Il sacerdote di Cavan, padre P.J. Hughes, ha paragonato il suo trattamento a quello di uno "stato di polizia", sostenendo che si trattava di una violazione del diritto costituzionale del popolo di partecipare alla Messa. "Sono qui per servire la Chiesa e il popolo, non il governo", ha detto al *Clare Byrne Show*. "È come dire alle persone che non possono praticare la loro fede. Ci stiamo trasformando in uno stato comunista o cosa? So che c'è il virus, ma allo stesso tempo dobbiamo vivere". Padre Hughes sentiva di non aver infranto la legge e ha detto che avrebbe continuato a dire messe pubbliche, ma RTE (l'emittente statale) ha riferito che in seguito è stato sanzionato dal suo vescovo e ha accettato di non dire altre messe pubbliche.

All'altro estremo, l'ACP (Associazione dei sacerdoti cattolici), un organo di rappresentanza non ufficiale in Irlanda, ha chiesto di "porre la sicurezza e la scienza come la nostra massima priorità". Sostengono che "avere una Messa pubblica in ogni chiesa di ogni parrocchia può essere un prezzo troppo alto da pagare. Nelle circostanze attuali dobbiamo sbagliare dalla parte della prudenza e della saggezza". Alcuni dei loro membri suggeriscono che non celebreranno messe pubbliche la vigilia o il giorno di

Natale poiché temono che arrivi un numero esagerato di partecipanti, e si sono lamentati della pressione esercitata sui sacerdoti e sui consigli parrocchiali per celebrare le Messe.

La risposta del governo alle domande riguardanti il divieto della messa pubblica è stata simile. In risposta a una domanda al Dail (Parlamento), il Taoiseach (capo del governo irlandese) Micheal Martin ha affermato che all'inizio della pandemia le chiese erano associate a focolai del virus. Non ha fornito alcuna spiegazione su come ciò si sarebbe verificato nel contesto irlandese, o perché questo elemento giustificasse un approccio più rigoroso che praticamente in qualsiasi altra parte del mondo.

Analogamente, anche il ministro della Salute Stephen Donnelly ha risposto (24 novembre) a una domanda riguardante le prove scientifiche per sostenere il divieto di messa pubblica, con una risposta blanda e poco convincente. Ha spiegato che l'approccio del governo si basa sulla pratica internazionale e sulla guida di esperti di salute pubblica e cerca di bilanciare i rischi di diversi tipi di riunioni. "COVID-19 si diffonde quando individui e gruppi entrano in stretto contatto tra loro, consentendo al virus di spostarsi da una persona all'altra", ha detto. "COVID-19 è contagioso in una persona senza sintomi o per il periodo di tempo prima che si sviluppino i sintomi. Per questo motivo, ci viene chiesto di prestare la massima attenzione quando socializziamo e lavoriamo con gli altri". Quest'ova bene, ma continua a non spiegare il caso specifico del culto pubblico.

In sostanza, l'approccio della Chiesa irlandese - arcivescovi, vescovi, sacerdoti e laici - è stato quello di utilizzare i processi democratici per contestare il divieto totale del governo sul culto pubblico. Recentemente, l'imprenditore cattolico irlandese Declan Ganley ha avviato una causa legale contro le restrizioni che è arrivata dinanzi all'Alta Corte l'8 dicembre u.s.. Ha spiegato la motivazione per l'avvio della sua causa, in un articolo per *The Irish Catholic*, sostenendo che il divieto è incostituzionale: "Le uniche circostanze in cui lo Stato sarebbe nel suo diritto costituzionale di imporre un divieto sarebbe se ci fossero prove chiare, inequivocabili, che l'ordine pubblico fosse minacciato dallo svolgimento di servizi religiosi", ha scritto. "Nessuna prova del genere è mai stata resa pubblica, probabilmente perché non esiste alcuna prova del genere."

La posizione di Declan Ganley è simile a quella dell'arcivescovo Eamonn Martin, primate d'Irlanda. Scrivendo su *The Irish Catholic*, l'Arcivescovo ha affermato che non ci sono prove che le riunioni della Chiesa stiano contribuendo alla diffusione dell'infezione da Covid-19. Ha scritto anche dell'incontro degli arcivescovi irlandesi con il Taoiseach. "Abbiamo sottolineato che le parrocchie hanno tenuto al sicuro i fedeli e promosso i

messaggi chiave della salute pubblica", ha scritto. "L'approccio della Chiesa è stato in sintonia con la nostra etica di vita coerente e con la salvaguardia del bene comune".

È stato alla luce di questo impegno e dell'incertezza che circonda il virus che la Chiesa ha preso la dolorosa decisione di sospendere la messa pubblica durante il primo blocco, ha spiegato. Tuttavia, ha sostenuto che da allora non ci sono state prove sufficienti per suggerire che le chiese rappresentassero una seria minaccia per il bene comune e che, al contrario, sembravano essere sicure e ben gestite. Allo stesso modo, ha affermato, il governo deve riconoscere che per i cattolici la Messa non è un "extra facoltativo - è una profonda espressione di chi siamo come esseri spirituali individuali e come Chiesa".

Allo stato attuale, il cattolico attende che il caso del signor Ganley venga giudicato dall'Alta Corte. Si spera che questo fornirà maggiore chiarezza riguardo al rapporto tra la Chiesa e lo Stato e le loro rispettive responsabilità. È ancora una questione aperta se e quando torneremo a un livello rigoroso 3 dopo Natale se la messa pubblica sarà ancora consentita.

*** *Giornalista del The Irish Catholic***